

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se hierunt et CONCORDIAM.

1167

A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

tre mesi sei mesi un anno

In Torino, lire nuove.	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	13	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco al confino	14 50	27	50

Per un sol numero si paga cent. 40 preso in Torino, e 45 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Cantani, contrada di Doragrossa num. 53, e presso principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vleussoux.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni cent. 15 ogni riga.

TORINO 15 GENNAIO

Il giorno 14 gennaio alle ore 11 1/2 del mattino la Chiesa della Madre di Dio era vestita a lutto. Splendevano le faci sui neri drappi come occhi suffusi di sangue. Intorno al feretro, sorgente in mezzo del sacro tempio, stava raccolta una moltitudine di persone con guardi ed atti mestamento severi; le donne erano abbigliate a bruno, e gli uomini portavano i segni del corrotto sul braccio sinistro. Il maestro Rossi per quella sacra funzione aveva domandato alle sue armonie le note più melanconiche e più sentite; un coro di eletti giovani le traducevano in voci animate e commosse; non era compra nè l'armonia, nè il canto, nè le preci del santuario; tutto in quel momento prorompeva dal cuore e parlava al cuore.

I Subalpini in quell'ora soleune chiedevano alla religione di intervenire nel pietoso ufficio di suffragare e benedire ai fratelli Lombardi, morti nelle ultime stragi di Milano e di Pavia.

Essi, i Subalpini, non piangevano — pregavano e speravano. — Che cosa volessero quelle preghiere e quelle speranze, lo sa Iddio misericordioso e giusto!

È invalsa presso di noi una specie di logica fatale al buon senso e ad ogni progresso civile. Usata dai liberali e dai retrogradi, viene accettata da molti buoni, e tenuta per vera e sicura. Nasce un disordine, un tafferuglio, uno schiamazzo: ecco si conclude — che il popolo non è ancora maturo alla libertà, alle larghezze civili; dunque restringasi il guinzaglio. Esce un proclama rivoluzionario, un tentativo: ecco, si grida, che le idee rivoluzionarie non sono ancora soffocate, il partito sovvertitore non è ancora distrutto: dunque guerra a questo partito. Così ragionando alcuni provano la necessità dello *statu quo*; altri, non meno perniciosi di questi, vengono

fuori col vieto assioma, che il bene vuol farsi *graduatamente*, che equivale non di rado ad un movimento nella forma, e ad una inerzia nel fondo. Se un disordine in un popolo arguisse incapacità politica, noi dovremmo dire, che Inghilterra, Francia, Spagna, America, sono i popoli i più inetti alle libertà politiche ed i più indegni. All'opposto ci troveremmo sforzati a prendere per tipi di capacità politica i turchi ed i chinesi. Così se i governi volessero ritardare le libertà in grazia dei partiti rivoluzionari, non sapremmo fino a qual giorno essa sarebbe per fare la sua comparsa nelle società umane. Logica singolare è quella di chi per negarvi un bene che vi compete e vi potrebbe guarire, l'accusa d'un male transitorio, e originato in parte dalla privazione medesima del bene. Fate senno, dicono i governi ai popoli; — datecene l'esempio, potrebbero rispondere i popoli ai governi: non inquietatevi, non irritatevi de'beni che vi si negano, proseguono quelli; — non inquietatevi, non irritatevi de'beni che vi si domandano, ripigliano questi. — Se la pazienza e il senno sono virtù desiderate e volute ne' governati, lo sono pure ne' governanti. E più in questi che in quelli; perchè l'etica è più facile adoperarsi da chi comanda che da chi obbedisce.

Se il governo vuol evitare i disordini, e quindi eliminare i pretesti e le scuse, è duopo che lasci libero il campo alla discussione delle idee, all'espressione dei bisogni. È duopo che consideri la stampa come mezzo di conciliazione politica e non come semplice organo di quello che egli pensa, e fa, e di quello che pensano e fanno coloro che usurpano il titolo di favorire gli interessi governativi. Il governo, se vuole meritarsi il nome di liberale, non deve concedere a mezzo, o con ingiuste restrizioni, non deve permettere qualche gesto di indipendenza, qualche slancio lirico di libertà, e poscia impaurirsi e ritornare alle vecchie abitudini: questo riuscirebbe a commedia o peggio. Il credito suo è nell'opinione, e questa nella sua probità e nel suo senno.

Un governo assennato e probò non ha a temere dalla pubblicità e dalla libertà. I mezzi che egli ha per difendersi dai partiti sono infinitamente superiori a quelli di

cui potrebbero disporre questi partiti. Se le passioni hanno una voce, dieci ne trova la ragione; poichè l'opinione pubblica non è monopolio d'una setta o d'un giornale, ma è l'espressione della maggioranza leggente e scrivente, imperante e obbediente. Quando ha questa per sé non badi alle altre. Ora se tutte queste ragioni stanno per i governi assennati e probi, perchè obbligarci ai *mezzi consigli, alle mezzo difese?*

Genova si muove, s'inquieta per i principii che vengono rappresentati dalla compagnia di Gesù come setta civile; teme di questi principii. Il suo timore è comune alla maggioranza de' cittadini non solo piemontesi, ma italiani. Alle sue querele fanno eco intiere popolazioni, ora perchè non aprire una via alla discussione imparziale, ed alla legittima manifestazione di queste lagnanze? perchè ci alterremo a reticenze che non onorano il governo e non soddisfano ai popoli? si crede forse inopportuna, imprudente, o scandalosa questa discussione? inopportuna ed imprudente una discussione che, compressa, solleva turbolente passioni? fa credere ad una tacita connivenza del governo colla *società*? Lascia che le accuse vere o false di quest'ultima ricadano sul primo? arguisce parzialità, e diffidenza; parzialità per l'accusato, diffidenza per le idee di moderata libertà che paiono militare per la parte accusante. Si teme forse di scandalo? ma che? lo scandalo non è forse nel tollerare il male vero o creduto? diciamo *creduto*, perchè basta quest'ultima condizione a renderlo tale. Lo scandalo non è forse nel lasciare che un popolo pubblici co' gridi per le vie e per le case fatti che disonorano chi li commise o chi li tollera? saranno calunnie? ebbene non abbiate paura, commettetele al giudizio pubblico, ed egli ne farà giustizia.

È vero che vi sono certi scrupolosi i quali pensano perduta la religione ed il governo se si toccano i gesuiti. Noi non partecipiamo a questi scrupoli, nè crediamo che il nostro Governo abbia di siffatte paure. Per noi è una società come un'altra. Ci crediamo in diritto di poterla giudicare civilmente: di esporre storicamente i fatti, di investigarne le cause, di chiamare l'attenzione del pubblico sopra di essa. È una società a cui è commessa

APPENDICE.

TEATRO REGIO

OPERA E BALLO COI SUPPLEMENTI

Perchè sogghignate, o lettori? Credereste per avventura ch'io voglia divertirmi un tratto alle spese dei supplementi? oibò; sapiate anzi che sono stato un buon pezzo incerto, se dovessi farne soggetto d'un articolo, e molto serio, da collocare a dirittura in fronte del giornale. Così almeno avrei risparmiato ai nostri ottimi revisori la briga di stillarsi il cervello, per conciliar le ragioni degli scrittori con le ragioni dei gabinetti. Ma questo mi parve inutile consiglio, perchè ciò che piace a Torino può non piacere a Vienna, fosse anche un articolo di Teatro. Siamo però giusti; essi non fanno altro che renderci la pariglia, poichè ciò che piace a Vienna non può piacere a quelli di Torino. Dio buono! ogni paese ha le sue foggie, i suoi costumi, i suoi gusti, le sue antipatie.

Dal resto i supplementi non son persone da pigliarsi a gabbo. Figuratevi! anch'eglino sono nella via del progresso. In fatti che cos'erano mai una volta i supplementi? Tre o quattro creature che di giorno (parlo degli uomini: che delle donne, supplementi non supplementi, han sempre avuto cura le mamme) si ca-

vavano gli occhi a copiar musica, e la sera stavano appollaiati in un angolo della platea a batter le mani agli attori, per farsi poi fischiare in lor vece, qualora un' indisposizione o un capriccio di qualcuno d'essi li chiamasse all'onore delle scene o delle fischiate. Ciò una volta succedeva di raro; e un pubblico, eziandio severo, ben poteva tratto tratto chiuder gli occhi, o per parlar più esatto, le orecchie alle strida di que' meschini, i quali nat' per esser sempre gli umilissimi servi degl'impresarii e degli attori, si trovavano costretti a passeggiare, a cantare, ad atteggiarsi da re, da ministro, da gran sacerdote. Son parti difficili a sostenersi da quelli medesimi che già vi sono da lungo tempo avvezzi; però se un personaggio vestito della clamide reale, o cinto delle sacerdotali bende mi vien fuori stonando, merita assai più le fischiate l'attore che il supplemento. Ma ora la cosa è ben diversa; l'importanza ch'eglino hanno acquistata, è notevolissima. Nell'istesso modo che alle seconde parti si sostituirono i *comprimarii* e i *non assoluti*, essi entrarono nella classe degli attori, e al par di questi diventarono necessari. Si potrebbero paragonare a certi balzelli che, imposti in gravi urgenze, fluiscono col rimanerci per sempre; o a certi provvedimenti, che messi fuori per qualche caso speciale, a lungo andare vengono ad aver forza di leggi; nulla rileva, se il comportino ancora i tempi, e i popoli. Si destinarono certe sere in cui dovessero cimentarsi, e forse anche contendere la palma agli attori. Se ne aumentò il numero,

si pose perfino in scena un'opera, un ballo a forza di supplementi. Quest'anno poi s'è fatto un gran passo; i supplementi che ci furono regalati al Teatro Regio, sono in buona parte quelli stessi che l'autunno testè scorso cantarono per proprio conto al Carignano. Qual abbonato si sarebbe mai creduto allora che quei cantanti eran supplementi? Se la bisogna continua, noi vedremo le nostre scene invase da loro, e chi sa che essi non s'uniscano per presentare la loro nota onde impedire che qualche giornalista non si scagli contro le invasioni e gli invasori. È tanto facile schiecherar una nota! E spesse volte si riceve più volentieri una nota che un regalo, massime se questo regalo potesse provocare una qualche nota.

Io certamente non vorrei essere nel numero degl'indiscreti che se la pigliassero con persone così rispettabili. Ci ho troppo gusto la sera del lunedì! Entro in teatro; lo trovo scuro, come le altre sere; come le altre sere, v'è sempre un posto per sedermi. Non posso più pascere lo sguardo, è vero, nella bellezza (il cui raggio però attraverso a tanta nebbia giunge sempre languido) che le altre volte adorna i palchetti; ma almeno posso udire, quando mi vien voglia, un po' di musica, senz'essere disturbato dal continuo cicaleccio. Non veggio più tanto di quelle figure che ti ronzano attorno, forse per l'innocente curiosità di veder come sei vestito, o di sentir se parli tedesco, francese, italiano, ma che non cessano di darti fastidio; perchè i curiosi annoiano sempre.

in gran parte l'educazione della gioventù, che s'amalgama agli interessi di casta, di setta; che opera in una parola civilmente. Dunque cade sotto la giurisdizione dell'opinione pubblica. Questa può sentenziare della sua buona o cattiva educazione, de' suoi buoni o cattivi procedimenti negli altri ordini di cose. Noi non giudichiamo della società religiosa, ma della società gesuitica di Genova, Torino, Novara, ecc.

Ci pare di udire per risposta a queste ragioni che noi siamo persecutori della Compagnia; che ne vogliamo la espulsione; che facciamo coro ai libellisti di oltr'Alpi e di Germania; che congiuriamo, in una parola, contro alcuni frati, innocui, buoni, benemeriti del cristianesimo o della civiltà. Adagio, rispondiamo; e primieramente non può dirsi persecutore chi usa del diritto inalienabile della difesa, e si sforza di tener lontano da sé quanto potrebbe nuocere alla sua esistenza. Genova grida contro la Compagnia, l'accusa di conturbare la tranquillità pubblica spargendo voci sediziose; arreca fatti per questo riguardo. Dunque non la *perseguita*: solo si difende chiamando al tribunale dell'opinione e del governo un colpevole, e non altro. In secondo luogo, le istituzioni non avendo efficacia nelle nazioni se non sono da queste liberalmente accettate e consentite, gli è evidente che queste diventano motivo di sommosse e di sventure ogni qualvolta la nazione vi repugna in un modo diretto ed esplicito. In terzo luogo, non si è a quattro o cinque frati che noi ce la prendiamo, ma alle loro idee, ai loro intrighi, alle loro trame. E chi vi accerta di tutto questo ci diranno? Ne accertano i collegi, che di giorno in giorno diventano più deserti, i municipii che si rifiutano a pagare, i libri, le petizioni, i giornali, l'opinione pubblica in una parola.

Dunque se ci è lecito d'attaccare società segrete, società nocive al bene pubblico, ci sarà pure lecito di attaccare la società gesuitica per le cattive influenze che esercita nell'andamento generale delle cose, e per gli ostacoli che oppone alla causa nazionale. Il governo deve rimanere imparziale spettatore, ponderare i fatti, e con coraggio giudicare. Diciamo con coraggio, poichè è la voce d'un popolo commosso alla sue cure che ne invoca la giustizia e la protezione.

Abbiamo letto con avidità e attentamente riletto i documenti che il governo francese comunicò alle commissioni della camera dei pari e della camera dei deputati intorno alla sua politica in Italia nell'anno scorso; e da questi risulta vieppiù chiaro il doppio assunto che esponemmo in altro articolo, cioè che da un lato la politica del governo francese fu piuttosto favorevole che contraria all'indipendenza dei principi ed alle riforme dei popoli italiani, e che dall'altro questa politica fu fredda, incerta ed imprevedente.

La prima parte di questa proposizione appare evidente dalle istruzioni del governo francese date a' suoi ambasciatori di Roma e di Firenze; nelle quali non solo appoggia e consiglia le riforme del Papa e di Leopoldo, ma desidera nel primo una maggiore velocità ed un maggior numero di riforme.

A favore dell'indipendenza papale sono notevoli le istruzioni al suo ambasciatore di Vienna, nelle quali, sotto le più squisite forme diplomatiche, pure si nasconde

In tutto ciò che ti circonda, v'è qualche cosa di democratico che consola. Diresti che il loggione o il paradiso siano discesi nella platea, si siano sparpagliati per le logge; ti convinceresti che la fusione delle classi si può effettuare non meno al teatro che ad un banchetto. Vedi con che pazienza, con che affabilità quel buon vecchio spiega a quella vaga fanciulla che gli siede accanto l'intreccio del dramma; oppure l'uno, a giudicarlo dal nastro che gli scappa fuori dalle rivolte dell'abito, dev'essere qualcosa di grosso, mentre l'altra non è che una semplice sartina. Alza gli occhi a quel palchetto nella seconda fila (nella seconda fila, capisci?); quella tonda ed alta matrona con quella cuffia a canocchini, in mezzo a una nidata di ragazzi e ragazze, se ne sta pur adagiata sui soffici cuscini, dove ieri sedeva una contessa, o una marchesa. Eppure, se è vero quello che mi si dice, ella è la moglie d'un onesto bottegaio che vende... mi son dimenticato di ciò che vende... in somma la moglie d'un onesto bottegaio. Or va, e di' ancora che i nobili non somigliano tutti a Roberto D'Azeglio!

Insomma, per poco che tu sii osservatore, ti diventerai sempre moltissimo. Per esempio, quel provinciale, che entrato prima delle sei, per trovare un posto da sedersi, non si è ancor curato di guardare intorno a sé, spiccando solo gli occhi dal libro che ha tra le mani per alzarli al palco, è pur degno della nostra attenzione. Senti che esclamazioni ci fa! come trova bella la voce di D. Giovanni da Silva! come si sente scuotere quando Bernard riconosce il fratello! con quale compiacenza sta a ri-

guardare i voli di Zeffiro! Egli ammira, egli esclama, egli batte le mani, e credendosi di applaudire a Derivis, a Ramaccini, a Carey, applaude ai supplementi. Tanto è vero che la intenzione e la buona volontà basta quasi sempre in questo mondo; e se volessimo imitare questo provinciale, non troveremmo tanto da ridere su certi dispiaci e proclami e ordinamenti; batteremmo anche noi le mani. E quella personcina tutta pettinata, inguantata, incravattata, imbroccata, con che franchezza e disinvoltura entra in platea! Che bel contrasto fra lui e quell'omicciotto che arriva anch'egli in questo momento tutto vestito di nero, coi guanti battendosi le labbra! Dopo d'aver dato ambedue un'occhiata attorno, si partono in fretta, e a quel che pare, indispettiti. Eran venuti, l'uno per vagheggiare una bella dama, l'altro per far la corte al suo capo di divisione. Le passioni fan perdere la testa; tutti a due si dimenticarono che quella era sera di supplemento.

Grazie, mille grazie a voi, signor Favale. Voi provvedete benissimo alla varietà dello spettacolo, anche non cambiando, come si sperava, così presto il ballo e l'opera; voi mostrate di apprezzar molto i vostri abbonati, giudicandoli docili e pazienti, quali sono; e in premio di questa loro dolcezza e pazienza preparaste loro un regalo ch'essi accetteranno volentieri, perchè in fin dei conti è un regalo, e il proverbio dice che a caval donato non si guarda in bocca. Stissera dunque ammireremo il passo a due eseguito dalla Fitz-James e dalla Clerici. Perchè voi ci regalate proprio la Clerici... forse invece d'un'opera di ripiego... ma non importa, siete un bravo impresario, meritereste d'aver anche voi, come i primi attori, un supplemento.

una vera intimazione al gabinetto austriaco di non intervenire in nessun modo nello stato pontificio. Ma più notevole sarebbe un documento che si accenna, ma che non fu nè comunicato nè pubblicato, nel quale si dice di avere dato una risposta soddisfacente al papa, che domandava se potesse in una data circostanza contare sul governo francese.

Ecco la parte a noi favorevole della politica francese; ora accenniamo all'altra, la quale più che dai documenti pubblicati siamo costretti ad indovinare appunto dalla mancanza di essi, e dalla mera attitudine presa dal governo francese a fronte del gabinetto austriaco e dei vari gabinetti italiani.

Ora questa attitudine fu necessario effetto della freddezza del gabinetto Guizot per l'Italia. È impossibile di essere sincero amico nello stesso tempo e dell'Austria e dell'Italia: egli vuole essere o mostrarsi amico di amendue, e per mantenerne l'apparenza si attacca ai trattati del 1815, e minaccia ed i principi italiani e l'Austria acciò non escano dai limiti da questi imposti. Ei dice temere, che la loro rottura sia per recare una conflagrazione europea; e questa conflagrazione ei vuole evitare; del che nessuno può biasimarlo. Ma per ciò ottenere, crediamo che le sue minacce, più che ai principi e popoli italiani, che finora non ruppero nessun trattato, dovevano rivolgersi direttamente e con maggior cura a chi li violò a Cracovia, e poscia gli andò e li va interpretando un po' a suo modo.

L'imprevidenza finalmente della politica del sig. Guizot ci pare vieppiù chiara dal non avere bene conosciuta l'importanza del movimento italiano; e dall'essere stato con troppa, anzi eccessiva cura, occupato dal timore, che un partito esaltato qualunque vi rovinasse ogni cosa.

Noi non abbiamo fatto che accennare alcuni punti principali della questione; ma ritorneremo sull'importantissimo argomento, tostochè sarà essa trattata nelle camere francesi. Intanto ci giova sperare che se la politica del signor Guizot non fu al tutto contraria all'indipendenza de' principi e de' popoli italiani nel 1847, quando le cose erano tuttora dubbie ed incerte, sarà nel 1848 più amica e risoluta, ora che esiste una lega italiana che anderà ogni giorno allargandosi e fortificandosi. Nè è una calunnia il dire che il signor Guizot, come ogni altro diplomatico, ama appoggiare la sua politica a qualche *fait accompli*, massime ove questo sia grande e forte e ricco di conseguenze.

LEONARDO FEA.

Richiesti dal nostro collaboratore Carlo Vesme, pubblichiamo questa lettera di uno dei socii del Casino del whistle, a lui diretta. Godiamo di questa occasione di potere noi pure smentire questa infame e calunniosa voce, che ci duole essersi sparsa, e che possiamo assicurare essere al tutto priva di fondamento.

LA REDAZIONE.

Carissimo amico

Intesi con mio grave rammarico, essersi accreditato in Genova la voce, che i membri della Società del Whistle abbiano mostrato desiderio che i Genovesi venissero scannati e mitragliati.

Una tal diceria, sparsa forse da qualche malevolo, o da qualche vil prezzolato... avrebbe, a quanto dicesi, eccitato l'indignazione universale contro la predetta Società. — Ti posso bene

assicurare, che nuno fra i socii avrebbe osato formulare una tale proposizione, che sarebbe stata accolta collo sdegno e col disprezzo ch'essa merita. Tu sai quanto grande sia la nostra stima e l'affetto per una città che racchiude tante gloriose memorie, tante italiane speranze; sai quanto siano italiani i nostri sentimenti; conosci altresì alcuni fatti recenti che lo comprovano (*); puoi quindi pensare quale immenso dispiacere ci abbia cagionato il vederci giudicare in una maniera tanto contraria alla verità. A te dunque mi rivolgo, onde pregarti di smentire queste voci menzognere, facendo inserire un apposito articolo nella *Concordia*, giornale maggiormente noto ed accreditato in Genova.

Infamia eterna a coloro, che in tempi come questi fomentano le divisioni intestine, le diffidenze municipali; esse furono l'eterna piaga che rose l'Italia, e la rese serva degli stranieri. Solo può spargere tali menzogne chi è nemico dell'italiana indipendenza.

Tuo affmo
ENRICO CASTELNOVO

Alle notizie da noi qui date intorno ai fatti di Pavia, non crediamo inutile di aggiungere questa minuta narrazione che, confermandoli, li rischiarà; tanto più che nelle presenti condizioni mette conto che l'universale sappia ogni cosa a puntino.

I giorni 9 e 10 furono per la nostra città giorni di lutto, giacchè al pari dei Milanesi abbiamo veduto scorrere il sangue dei nostri concittadini. Qui, come in ogni altra città di Lombardia, fino dal primo di dell'anno, ognuno aveva lasciato il costume di fumare, e soli, fra i borghesi, gli impiegati di Polizia si mostravano per le vie col cigarro in bocca. I militari invece a grossi drappelli facevano pompa dei loro non comperati cigarri, insultando sfacciatamente col loro sogghigno ai cittadini che pacifici li rimiravano aggirarsi per le vie. La polizia forse vedendo non bastare a Pavia ciò che si era praticato a Milano, pagò quattro individui (tre di questi erano usciti dal carcere), che noi vergogniamo di chiamare compatriotti, perchè insultassero alla pazienza universale, mostrandosi col cigarro nelle vie principali. Erano le 4 e mezzo dopo il mezzodi della domenica, che questi sciagurati percorrevano la strada nuova in mezzo agli urli ed ai fischi di una folla, che numerosa di quattrocento e più persone li seguiva, nè nulla valse a distornare quei tristi dal loro infame progetto, che anzi maggiormente fomentavano la generale indignazione coll'ingiuriare e percuotere i monelli, che più dappresso ad essi si trovavano: giunti però vicino alla piazza della polizia desistettero dal fumare e per un viottolo si sottrassero al furore del popolo. Ma non appena tale rumore era cessato, quand'ebbero due guardie di polizia avanzarsi sortendo dall'uffizio in mezzo alla sempre crescente folla col cigarro acceso, e come non curanti il tafferuglio fingere di passar oltre; ammoniti di gettare il cigarro risposero collo sguainare delle sciabole e col menar colpi a rovescio a chi primo la sorte metteva loro dinanzi; fortunatamente nessuno fu da questi ribaldi ferito, che invece furono costretti fuggire malconci e posti dalle pugna e dai calci degli studenti. Ma intanto, non si sa da chi, ch'è tutte le autorità negano di aver dato tali ordini, veniva imposto alla cavalleria, ed alla fanteria di sortire; ed oh meraviglia! chi era incaricato di tale messaggio non era ancora giunto al quartiere, che già 60 dragoni ne uscivano e senza far precedere nessuna sommazione irrompivano sulla folla accorsa sulla piazza della polizia, e là ridotti in un angolo di questa, dove non si trovavano nè porte aperte, nè vie di sfogo, una ventina di disgraziati menando colpi alla cieca molti barbaramente ferirono. Qui conviene ricordare l'azione generosa di Lodovico Re, che non curando la propria vita, vista la mischia, si cacciò sotto i cavalli di sette dragoni, che addosso ad un infelice, certo Benda, figliuolo di un commissario di provianda tedesco, e che già avevano atterrato con molteplici ferite, lo strappò loro di sotto, e lo trasportò in un vicino caffè, ove tuttora rimane agonizzante. Lode sia al generoso giovinetto ed ai suoi generosi sentimenti di cui ci diede, or son pochi giorni, ampia testimonianza, col dimandare le sue dimissioni di guardia nobile tosto che riseppe l'ingiurioso tratto del Radetski, che defraudò il morto suo padre, tenente maresciallo, degli onori militari. Nove furono gl'infelici ieri feriti, fra questi tre lo sono gravissimamente, e si dispera di salvarli, ch'è già sono agli estremi.

Durante il corso della sera del nove e della notte del dieci la città fu sempre pattugliata dai dragoni e dai croati in grossi drappelli, tutte le sentinelle furono raddoppiate, e si sarebbe detto che la città fosse in istato d'assedio. Com'è facile l'immaginarsi, l'indignazione era al colmo, e il dolore impresso sul volto di tutti; alle otto della sera i caffè, le osterie, le porte delle case, tutto era chiuso, le vie deserte, soli i chirurghi attendevano alla cura dei feriti, e i valorosi feritori di gente inerme passeggiavano la città vanitosi dello sparso sangue. Ogni cosa si sperava qui finita; ma così non fu. Questa mane mentre gli studenti stavano per recarsi alla scuola, attendendone l'ora, alcuni fra essi avvisarono sulla piazza larghi spruzzi di san-

(* Fra tutti i socii non si trovò neppure uno, che volesse proporre per l'ammisione nella Società una persona, che instantemente lo cercava, ma che dai buoni italiani giudicavano dover escludere.

gue che loro più provocatamente ricordano la carnicina di ieri a sera. A quella vista le grida di *venitetta*, o di *sangue per sangue* echeggiarono per lo volto dell'Università, e contro alcuni soldati, da quelle grida chiamati, si avventarono, e uno di questi, un sergente malamente conciarono ma accorsa tosto una numerosa pattuglia, parecchi studenti ferì, e due fece prigionieri. Un gruppo di animosi giovani, avvertiti del caso dei loro compagni. Fu di mano agli uomini che sgombravano la neve e i badili e gli altri strumenti a quell'uso impiegati si scagliarono addosso ai soldati, loro tolsero di mano gli amici, e già ritornavano vittoriosi, quando ecco quel drappello che fuggiva, sostare, posto le mani sui due piumi a loro capitato d'innanzi, e condurli con loro. Questi due erano affatto ignari di quanto era prima accaduto, e a caso in quel momento di la passavano, furono legati e condotti fino al quartiere a furia di percosse. Spiriti nel colpo di guardia, i generosi ufficiali tutti colà radunati non isdegnarono percuoterli, calpestarli colle più vili ingiurie quei disgraziati ingloriati a braccia aperte domandavano compassione, uno di essi più del tutto di gracile complessione, non pote resistere a quei barbari trattamenti, e svenne, ciò malgrado quegli eroi non desistettero dalle incominciate prodezze, e avrebbero in questo più lungamente durato, se uno fra loro, meno barbaro degli altri, non avesse posto termini a sì maleduca scelleratezza, col consegnare all'autorità civile quelle due vittime che, riconoscente innocenti dell'imputato fatto, furono lasciate libere, uno però di questi giovani lasciò la prigione per il letto, ove giace gravemente malato per lo spavento. Le scuole furono deserte, ne valsero le esortazioni dei professori a trattenerne gli studenti.

La Delegatione fece affiggere sul tardi un proclama invitando i cittadini a ritirarsi, perchè? perchè *la forza doveva agire* fu quasi dappertutto laerato. In una casa della strada nuova si erano radunati da 200 studenti, e tutte le camere verso strada avevano riempite di pietre, di ciottoli, s'aggiungo avessero anche armi a fuoco. La polizia tutto riseppe, e nella solita sua benignità aveva incaricato il militare di prendere d'assalto quella *fortezza*. Per buona sorte il rettore Magnifico accorse, e con buone parole persuase i giovani ad abbandonare quella posizione. La guarnigione fu tutta sulle armi, la cavalleria schierata sulle piazze, i cannoni pronti coi cavalli attaccati e le micce accese, le botteghe e le case furono chiuse tutta la giornata. Ora le pattuglie continuano, maltrattando e con ingiurie e con fatti i pochi che incontrano per le vie. Pochi momenti sono un infelice cappellaio, correndo, cercava di fuggire i dragoni, uno di questi corsogli dietro gli tagliò con un fendente di netto il naso e il labbro superiore. Tra ieri ed oggi i feriti gravemente sommano a 14. Il terrore regna dappertutto, e la città è interamente abbandonata in mano ai militari, ne alcuna autorità civile si è mai mostrata al pubblico per promuovere pacificamente la quiete. Del resto molti sono i fatti che si raccontano, questi sono i più notorii. Si dice che ciò non sia ancora finito. Siamo nelle mani di Dio, che *oramai ci pare vano lo sperare nell'aiuto di chi sarebbe posto a nostra salvaguardia*.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA 13 gennaio — La città è perfettamente tranquilla. L'aspetto dei cittadini è come per lo passato, e come se nulla mai avesse turbato la città. Ora che cominciamo a rinvenire da quell'ansia mortale che ci fu messa in corpo dalla possibilità di un disordine, che sarebbe stato fatale alla nostra patria, le dimensioni dei fatti del 3 e 4 si riconoscono ogni giorno minori. Vi furono esagerazioni sbaldate, originate senza dubbio da quelle tenebrose macchinazioni che volevano un disordine ad ogni costo. La quiete attuale del popolo, la serenità e la calma dei volti, mostra che tutti sono contenti, e che l'amore dell'ordine è sempre la base della nostra vita civile.

NIZZA DI MARE — Molte lettere di ringraziamento ci arrivano da que' buoni cittadini per l'interesse che la *Concordia* ha dimostrato per loro casi. E noi pure siamo loro riconoscenti ed avremo sempre ad cuore che il nostro giornale sia scelto ad interprete dei loro sensi, perchè li vediamo animati dal desiderio del bene e combattuti acerbamente in questo loro intento. Infatti leggessi in una lettera del 10 — Sono arrivati in Nizza 14 gesuiti provenienti da Genova. Altri da vari luoghi, in tutti saranno da ottanta circa. Da buoni strateghi nel momento del pericolo si sono accentiati nel punto più opportuno, in una città cioè remota dai centri italiani, dove per conseguenza possono lusingarsi di poter in silenzio prepararsi alla riscossa. Però io mi farei sempre premura di dare alla *Concordia* notizie della loro *preziosa* salute. Speriamo non ci piova più addosso un'altra rugiada di RR.

Il Governatore è scuro serio, e vestito a lutto. Non so se sia abbonato alla *Concordia*. Il Vescovo ha fatto professione di fede, e gridato Viva Pio IX! Viva il Re! La città tutta è riconoscentissima verso Monsignore, perchè non era stata assuefatta ad aspettar tanto da Lui, e perchè molti parroci che stavano tubanti, non avevano più timore di gridar Viva il Papa!

Anche qui i Reverendi figli di Lodi sono poco graditi, e pare che anch'essi poco si curino d'esserlo. Le narriere solo due fatti significantissimi. Nei primi giorni che seguono l'annuncio delle ben augurate riforme, la nostra popolazione esultante faceva echeggiare la città del canto degli inni e degli evviva al Re, all'Italia ecc. Due gesuiti s'imbattono in immensa folla che procedeva ben ordinata e tranquilla con musiche e bandiere. Allora uno di loro si fece a due esultate, esultate pure, che

fra poco voi piangerete! — Un altro giorno due di que Reverendi s'incontraron con parecchi ragazzi da dodici a tredici anni questi squadrali da capo a pianta gli accolsero d'un tratto con un Evviva Gioberti! che dovette colpir qual fulmine gli orecchi di loro che erano avvezzi a veder i fanoulli nizzardi correr frottolosi a baciare loro le mani ogni volta in essi s'imbattevano. E quando sia mai che que' santi padri si decidano a sgombrare il suolo dell'Europa che non ne ha bisogno?

VERCELLI Il Rettore del Seminario prosegue nella via che percorre da molti anni. Oggi dai profeti di studio faceva pubblicare, che esso proibiva con castigo la lettura delle opere di Gioberti, e quella di qualsiasi foglio giornaliero.

ASTI Ho letto con non mediocre soddisfazione i diversi vostri articoli sulla Guardia Nazionale di tutte le istituzioni questa è la più saggia e la più conveniente per un governo libero, principalmente giovevole per un Sovrano amato come lo è il nostro magnanimo Re.

Un soggiorno di 30 anni in Francia mi ha fatto conoscere tutta l'importanza di questa istituzione, la quale moltiplica, come voi dite, la forza di uno stato.

MORTARA 11 gennaio — Fu desiderio sapere le notizie di questo paese, e quale sia lo spirito della popolazione. Ti dirò schiettamente che dopo le feste per le riforme la nostra gioventù la quale sente forse più d'ogni altra dello stato in questo movimento la questione di nazionalità quasi per istinto, aveva capito che alle dimostrazioni festive dovevano tener dietro occupazioni più serie e conformi agli avvenimenti che la questione di nazionalità doveva produrre, e quindi si erano dati con zelo agli esercizi militari, cosa di immensa utilità morale, perchè così occupava una cosa che pur troppo sovrabbonda ai nostri agiati agricoltori in questa stagione, voglio dire il tempo, che qui come altrove si occupava prima della stampa libera tutto interamente nei giochi, e nei bagordi.

CIAMBERI — Noi non avremmo creduto bene di rispondere alla mentita che diede il *Corriere delle alpi* ad una lettera di Ciamberti pubblicata nel secondo numero del nostro giornale. Ora però non possiamo esimerci dallo stampare una protesta contro il detto articolo del *Corriere*, essendone pregati, nel modo seguente.

Signor Redattore,

La *Concordia* ha riprodotto nel suo secondo numero una lettera di Ciamberti, alla quale il *Corriere delle alpi* penso di rispondere in nome di tutti i Savoia. Questa lettera e questa risposta diedero motivo alla qui unita protesta. I sottoscritti di questa sperano che voi la riceverete benevolmente e le darete luogo nelle colonne del vostro giornale.

« Nel suo foglio del 6 gennaio 1848, il *Corriere delle alpi* rispondendo a un articolo pubblicato nel secondo numero del vostro giornale, la *Concordia*, ne si diede qual organo dell'opinione generale.

« I sottoscritti dichiarano di non riconoscere in verun modo il *Corriere dell'alpi* qual organo dell'opinione generale, poichè, quantunque si sia egli fatto sovente veridico interprete della riconoscenza savoiarda per le riforme, non potrebbe tuttavia essere riputato qual organo reale di un paese che avanza e vuole avanzare.

Il vostro articolo contiene un errore di fatto, in quanto all'indirizzo al Re firmato dagli abitanti di Ciamberti. Quest'indirizzo è stato presentato, e la segnalata accoglienza fattagli eccitò la nostra profonda devozione al Principe riformatore.

In quanto poi all'indirizzo recitato, dicasi, dall'amministrazione della città, noi non ne conosciamo ne i termini, ne la sorte definitiva.

« Al postutto noi attestiamo che i fatti materiali citati dal vostro corrispondente sono veri in generale, ma protestiamo contro la numerazione delle finestre illuminate e delle firme apposte all'indirizzo del Re, poichè cotesta numerazione ci sembra che offenda del pari i diritti della libertà individuale e gli stessi doveri della pubblica concordia.

Se i sentimenti de' Savoia di all'occasione delle riforme non si palesarono con dimostrazioni espansive come in Piemonte, non ci chiesi fossero men vivi o meno sinceri ma il carattere più freddo degli abitanti, il prolungato soggiorno alla campagna di un gran numero di essi, la poca pratica che hanno della lingua in cui è scritta la gazzetta ufficiale, il difetto totale d'iniziativa per parte dell'autorità, danno la vera spiegazione della loro condotta.

Del rimanente, al di d'oggi i vantaggi immediati delle nuove istituzioni, le speranze dell'avvenire non ci permettono alcuna recriminazione sul passato.

« Il corpo de' cittadini, congiunti vicendevolmente dai sentimenti comuni del pubblico bene, cammina e camminerà nella via che gli viene aperta.

Speriamo anche che il *Corriere dell'alpi* sentirà la necessità di ontar francamente nel movimento progressivo, e che nell'avvenire la sua polemica sarà più dignitosa e più convenevole.

Seguono le firme in numero di 103, di cui abbiamo gli originali all'ufficio della *Concordia*.

MENTON 6 gennaio — Il nostro principe invece di annuire ai desideri del suo popolo, ha creduto miglior cosa di ricorrere ai mezzi energici. Si desiderava arrestare tre cittadini colpevoli di aver guidato ne' giorni precedenti vivano le Riforme. Ma siccome il popolo era d'avviso che que tre fossero innocenti, e poteva avere intenzione di opporsi, le autorità ricorsero ai soldati Piemontesi di guarnigione in Monaco ed in Nizza per tenere in freno i nostri concittadini. Un distaccamento di 500 soldati della brigata Cuneo portossi sulla nostra piazza sotto colore di riposarsi alquanto per continuare poscia il cammino alla volta d'Oneglia. Allora il generale del principe, fatto sicuro da tante armi, chiamò a se i tre capitani monachesi signori Rostagni, Monleon e Belset perchè si mettessero a capo de' nostri carabinieri i due primi coraggiosamente recusarono, perchè credevano ingiusto quell'arresto. Il terzo accettò e l'arresto ebbe luogo. L'agitazione era somma, molti contadini erano accorsi, ed erano

decisi di liberare i loro compatriotti, o per lo meno di fare tale dimostrazione, che bastasse al principe per sua norma ad evitare ai disordini, i soldati piemontesi caricarono gli schioppi con affettazione, perchè non passasse il bisogno di usarli. Quindi fecero sgombrare la piazza. Ma i cittadini preso un busto di Carlo Alberto, il portarono in trionfo gridando Viva il Re di Sardegna viva quel principe che concede riforme! A questo i vostri soldati stettero immobili, e salutarono, gli ufficiali piangevano di rabbia d'essere adoperati a tale uso, onde noi gridammo pure Viva l'esercito Piemontese. Dicesi che il principe stesse ad osservare queste scene da una casa posta in capo alla piazza. Tanto meglio, avrà veduto a chiare note quali sieno le nostre intenzioni, e ch'egli è ben lontano dal nostro affetto.

Aggiungiamo poche parole a questa lettera, che non ha bisogno di commenti. I Monachesi appartengono anch'essi alla famiglia italiana, quindi non parra strano se assumeremo caldamente la tutela de' loro interessi. A noi pure sembra durissima cosa che un principato di 6000 abitanti, da cui le imposte trovano mezzo di trarre pel Principe trecentomila franchi annui, abbia poi da veder spesa questa ingente somma in Parigi, luogo di residenza del Principe. Se egli avesse l'uso di vivere in mezzo al suo popolo, ne conoscerebbe meglio i bisogni, non lo impoverirebbe, e non ridurrebbe a disperato, di cui l'ultima conclusione è sempre il tumulto, e l'insorgere. E allora chi è il colpevole?

MILANO 12 gennaio — La mano del destino che condusse gli avvenimenti in modo che il primo arresto nel giorno 2 cadesse nella persona del podestà — che il primo assassinio si compiesse in quella del sig. Mangani ottuagenario, consigliere del Tribunale d'appello, stato sempre devotissimo alla Casa d'Austria, volle altresì che la prima aggressione avvenuta in Milano dopo che i ludri furono allargati, perchè seminasse zizzania e provocazione, accadesse all'avvocato Sampietro amministratore dello spedale maggiore, cugino del consigliere a latere del Viceré. Fu aggredito e derubato in contrada S. Vittore e S. Martini, una delle più popolose, alle dieci e mezza di sera, da quattro ladri, intanto che soldati di ogni specie pattugliavano a migliaia per la città.

Si hanno palesi prove di fatto degli sforzi impiegati dalla Polizia onde aizzare i poveri contro i ricchi. Ma la Lombardia non è tenuto ove sia per fruttificare questo mal seme.

Il barone Forresini, direttore della Polizia, si studia con ogni sforzo di persuadere chi gli sta sopra, che avvii in Milano un comitato segreto rivoluzionario. La si benissimo che un tal comitato segreto altro non è se non l'opinione pubblica. Vecchie arti a tutti note.

Al teatro della Scala vi è sempre pochissima gente per tre ore però non vi si contano se non pochi ufficiali e qualche donna di perduta fama, e ciò pel tutto che si volle fatto dai buoni per le stragi dei giorni 2 e 3.

Il tribunale criminale cominciò i processi per questo strage. È una larva, poichè vi ha pel militare un foro eccezionale. Ma questa larva è almeno un riconosciuto che furono commessi dei delitti.

Il tribunale d'appello cerca con ogni via di poter rendere gli onori funebri al consigliere Mangani, ma la Polizia nol permette, ed anzi vieto perfino che la famiglia gli facesse far un ufficio nella chiesa di S. Babila, sua parrocchia, quantunque il cadavere già fosse seppellito insieme agli altri morti all'ospedale maggiore, ov'era stato trasportato.

Ieri, 12 corrente, la Commissione scelta tra i membri della Congregazione centrale rassegnò il suo rapporto steso dallo stesso Nazzari, che mosse la prima proposta. È, dicono, franco e digiunoso, e s'appoggia ai nostri diritti conculcati. Oggi o domani la Congregazione si recherà solennemente dal Viceré a presentarlo. Ma qui si crede generalmente che Vienna sarà sorda ad ogni domanda ragionevole, e continuerà col terrore.

MILANO 13 gennaio — Vuolsi che mille cinquecento costretti uniti a Cremona, e che avevano a partire, si sieno rifiutati di obbedire, e che a costringerli si parlava di decimarli militarmente. Il nostro corrispondente di Milano non garantisce per altro la verità di questo triste fatto, e noi per debito di giustizia non la diamo che come oltremodo incerta. — Dicesi pure che molti costretti, che si trovavano a Como, abbian trovato modo di disertare, riparandosi salvi in Svizzera.

Il conte Annoni, militare di cavalleria al soldo dell'Austria, chiese la sua dimissione, ma ebbe in risposta che, trovandosi ora l'esercito sul piede di guerra, non la si poteva concedere. — Dicesi che Radetzki, dopo le sue gagliarde prove, trovi prudentiale di dormire in castello, anziché nella sua solita dimora. Ai dragoni e alle lanterne partite furono sostituiti Croati ed Usari, con quanto buon consiglio non saprei dire, perchè i disordini di Pavia vogliono attribuire a questi nuovi arrivati.

MILANO 9 gennaio — È lo stradone di S. Angelo una delle vie meno frequentate della città, e nella quale perciò appunto sono due cospicui ospedali pubblici ed un privato o casa di salute. Ma nell'antea chiesa di S. Angelo c'è anche una caserma di fanteria. Il 3 gennaio corrente in sulla sera dal cospicuo stabilimento del signor Sala fabbricante di carrozze uscivano come di consueto gli operai, in una prima brigata di 20 persone o poco più, tutti colle mani in tasca, e ignari perfino che in quell'ora il centro di Milano era un campo di stragi. Avevano passato il giorno lavorando, ad altro non pensando che al frugale pasto che li aspettava nelle loro povere case, quand' ecco si vedono fra due schiere di soldati armati di fucili con baionette in canna e preceduti dai loro ufficiali, che danno il comando di investirsi senza misericordia. Si sbandano essi, che non avevano in nessun modo provocato, fuggendo disordinatamente, e dovunque quegli mermi sono inseguiti da un feroce branco di armati.

Uno venne confitto al tronco d'un albero, un altro massacrato sotto una banca in una vicina bottega, e 9 altri feriti sulla via, uno fra i morti era padre di sei bambini. (fiammento di lettera sui casi già registrati nelle nostre colonne).

PARMA È desiderio di moltissimi che i giornali non siano così

vivi a stampare notizie se non conoscono moltissimo il cervello e la coscienza di chi lo scrive, e anche non traggano dagli altri giornali che ciò che ha tutta sembianza di essere logico. Senzachè i giornali, non potendo guadagnare la pubblica fede, non potranno guadagnare il fine che si sono prefissi. Intorno al nuovo duca di Parma molto si scrive o bugiardo o ingiusto. Non è colle bugie o colle ingiustizie che si eccitano gli uomini al giusto ed all'onesto.

Si stampò che a migliaia i Piacentini avevano firmato l'indirizzo de' Parmigiani prima a Firenze, poi a Roma, a Genova ecc. nient'altro di Piacentini neppure una firma. Poi che il Duca aveva dichiarato apertamente il dispiacere dato da Genova il 18 dicembre e non si pensava alla sciocchezza che si stampava, poi che il Duca non voleva dire Guastalla e Ottenza a Modena, e il 4 a Parma, il 5 a Piacenza si pubblicava l'editto della consegna e l'avviso che se cessasse la linea maschile di lui, Piacenza andrebbe all'Austria con parte di territorio, o al Piemonte in quella vece gli stati che ora il Duca riceve in Lunigiana, arbitra la S. Sede in caso di dissidio nel determinare il circondario piacentino da darsi all'Austria. Il che fece grande e dolorosa impressione ai Piacentini, i quali non si sarebbero mai aspettati un tale destino. I Piacentini hanno amato sempre la casa di Savoia prova ne sia che non pochi cittadini servono soldati nelle sue armate, e non vanno in Lombardia. Di certo nel 1844 non re né popoli si sarebbero aspettati questo che veggiamo nel 1847 e 48, ma non si capisce come siasi rinunciato ad una città non piccola (ha 29,000 abitanti, n. capite di 50,000 e più), sul Po, in faccia a Milano, forte, in libero piano, nell'Emilia, abitata da gente acuta e animosa, amica al Piemonte, con territorio ricco e fertile, che unita allo Stato Sardo avrebbe fiorito, per prendere sui monti un territorio di poca rendita, abitato da gente, che in molti emigra per tre e quattro mesi ogni anno in cerca di lavoro, fuor della linea commerciale, distante della Lombardia, sulla strada militare bensì, la quale da Parma va in Toscana, onde sarebbe un freno all'Austria padrona di Parma, ma con Livizzano alla famiglia di Modena che non vuole essere italiana, e anche volendo non potrà forse resistere alle esigenze di chi la fece portare in Italia, quella parte di Lunigiana poco può giovare al Piemonte. Oltre che Piacenza poteva diventare l'emporio dell'alta Italia, e lo scario di Genova e di Torino, e diventa quindi d'importanza smisurata in se stessa, e di comodità ed utile grandissimo al nostro commercio, specialmente colle strade tirate. Nè pareva che si dovesse permettere all'Austria di aver maggiore comodità di imporre virtualmente al primo stato dell'alta Italia con quel bilardo piacentino che può rendersi formidabile colle posizioni convenienti da chi, a cavaliere del Po, sia sovrano nel più forte punto della valle, onde il cambio ci sembra danno e dal lato politico e dal militare o dal commerciale. — I tempi che hanno sanati molti mali e molti errori saneranno forse anche questo. Speriamo nei tempi.

NOTIZIE.

TORINO

La Gazzetta Piemontese del 12 gennaio ha pubblicato le lettere patenti colle quali S. M. restringe il numero dei membri della sezione del Consiglio di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, ordina che il primo di maggio 1848 la Commissione di Cancelleria cessi dalle sue funzioni, e provvede cura al servizio dei Referendari, in data 30 novembre 1847. Delle benediche influenze di questa legge la Concordia già disse nel numero di ieri.

— La stessa Gazzetta pubblica nel suo foglio di ieri alcune promozioni di ufficiali generali e superiori sino al grado di maggiore. Noi applaudiamo a questa, che in parte è un'innovazione, ed almeno una rinnovazione di un antico uso, perchè dimostra sempre più come il Ministero, sicuti nella sua coscienza, non tema la pubblicità de' suoi atti. Questa novità era del resto tanto più necessaria, che la nuova legge sull'avanzamento nell'esercito apre per verità una più larga via all'arbitrio ministeriale.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI PONTIFICII — Corro voce di una missione di monsignor Corboli presso il Gabinetto inglese, come pure della partenza del conte Pietro Ieretti alla volta di Torino per stabilire l'ordinamento della conclusa lega doganale. (Patria)

— Ferrara. L'Immentissimo Cardinale Arcivescovo ha protestato per l'occupazione fatta arbitrariamente dagli austriaci del piazzale della chiesa di S. Benedetto, ove hanno piantato una gran guardia. Ebbene, per rispetto a questi reclami, ora stanno fabbricando una tettoia per coprirlo.

— Vi sono funzionari pubblici che tentano spingere nel umore fra le truppe Svizzere e la popolazione. La situazione di questa città è estremamente critica. (idem)

PONIRLMOI 8 gennaio — Dopo tanti sacrifici sostenuti pel corso di tre mesi, oggi alle ore quattro e mezza pomeridiane siamo passati sotto il dominio d'altro signore.

— Il giorno 8 Pontemoli passava quietamente al nuovo duca di Parma. Il Regio Commissario Tosco ne pubblicava un motu proprio granducale di soppressione. Le truppe toscane evacuavano la città. Venivano quelle spedite da Carlo Ludovico I. Il R. Commissario Toscano consegnava al parmense la città ed il territorio. Il parmense conservava i provvisoriamente per ordine ducale le leggi toscane, come pure provvisoriamente reteranno in ufficio gli impiegati civili toscani.

NAPOLI — Da una corrispondenza de' Contemporanei rileviamo che il Governo delle Due Sicilie, alla vigilia di vedere in piena rivolta tutto il regno, sarebbe, per evitarla, piogato a porsi nella via delle riforme, giusta il progetto presentato al Re dalla Commissione dei ministri Campofranco, Nicolini e Saluzzo, da lui nominata?

Dietro il parere di questi si richiamerebbero in osservanza le leggi del 1816, che porterebbero il municipio ad una quasi emancipazione in certe attribuzioni dei sindaci dal giogo degli intendenti, e dal ministero.

La Consulta di Stato avrebbe il voto deliberativo intorno all'esame delle leggi, ed annullerebbe le cattive, formandone delle nuove. I ministri diventerebbero responsabili, un'altra commissione composta d'individui della Consulta di Stato, con altri funzionari, sindacerebbe gli atti ministeriali. A Palermo fu mandato prefetto di polizia il giudice di Gran Corte signor Carmelo Martorana, e Segretario il signor Silvestri. Si attende a Palermo il nuovo luogotenente duca di Sciacca. (Contemporaneo)

La Riforma pubblica un articolo in cui Pio Nono ci vien rappresentato come un uomo providenziale mandatosi da Dio per stringere in armonia la civiltà e la fede che parevano inconciliabili, e il gesuitismo come una serpe infernale che, vedendo ormai inutile ogni reazione violenta perchè una sola fede raggruppa tutti gli animi intorno al trono pontificale, tenta un'ultima prova carizzando ed incensando il padre comune, onde questa fede universale si fiacchi e si disperda. Pio Nono non può cedere al gesuitismo, se lo conosce ma la bontà soavissima del suo cuore può venire abusata e usufittata da' suoi e nostri nemici. Guai se i gesuiti riescono a comparirgli dinanzi in sembianza di vittime! Guai se riescono a insinuargli nell'animo che non ci fu parte dell'ovile di Cristo più perseguitata ed oppressa degli innocenti gesuiti! Allora il moto civile d'Italia ond'egli s'era fatto iniziatore e pilota non è più a' suoi occhi lo svolgimento delle dottrine evangeliche, ma il seguito d'una tempesta da cui gli si fa credere che ci venga trascinato ed avvolto, gli si fa paventare da lontano lo scoglio dell'incertezza, e la religione apparir immolata alle pretensioni degli uomini che guidano l'indipendenza e libertà! Gli è con queste arti che vuoi essere pervenuta la compagnia a circondare il Gran Pontefice di gente retrograda, per non dir di peggio, e ad allontanare uomini d'incolpati costumi e d'opere splendidamente noti all'universale. Se dunque, da una parte, noi dobbiamo star saldi più che mai nella nostra fede in Pio non solo come in individuo santissimo, ma come in principio che ricomponi in se tutti i più eminenti principi di civiltà cattolica, dall'altra non dobbiamo cessar di combattere il gesuitismo come il suo più fatale nemico. Non crediamo che la indignazione universale svegliata dai troberti contr'esso, lo abbia spinto per sempre. Siamo all'erta! Il gesuitismo è un'idea, che quanto più si tronca delle sue teste, tanto più il sangue che ne stilla è più infernale e secondo di putredine nuova che ammorbida anche i più sani spiriti. Combattuto e vinto al tribunale dell'opinione, del vangelo e della civiltà, il gesuitismo non ha perduto nulla della sua impudenza e del suo atroce proposito. Ricordiamoci che ora più che mai ha bisogno di vendetta, che in Francia si raffina di più dopo le lettere provinciali, che, espulso, fu infrenabile nelle sue invasioni dopo l'espulsione, e che non fu mai più funesto quanto dopo le più solenni sconfitte.

L'Italia ha ben ragione di meravigliarsi che mentre un Papa e due Principi italiani consentono quelle riforme che possono aprire ai loro popoli un'era migliore, un solo, si ostini nell'antico sistema, in dispetto della visibile Provvidenza. L'Italia a questo proposito dice che il risentimento de' popoli flagellati non è tanto un diritto quanto un dovere imposto da carità, onde il trionfo della forza brutale ammortatrice dell'idea generosa non significhi intere generazioni. L'Italia termina coll'invocare i suoi voti a quelli della Patria affinché i Principi riformatori italiani interpongano la loro mediazione onde sia lino allo spargimento del sangue fratricida. Noi pure, scrittori della Concordia, uniamo i nostri a quelli della Patria e dell'Italia, perchè ci tarda in vero di veder la patria camminar come un sol uomo nella via di que' miglioramenti, che devon tra poco renderla grande e venerabile tra le nazioni.

STATI ESTERI

INGHILTERRA — Il Morning Post dice alla borsa quest'oggi annunziavasi la sospensione dei pagamenti dei sig. Heribut, Rubens e compagnia. La filitta di questa crisi, che traeva molto sull'Olanda, e che fu sempre esser onorevolmente riputata, si attribuisce alle tante che hanno avuto luogo a Francoforte.

PRUSSIA — Si legge in un carteggio sotto la rubrica di Berlino del 28 dicembre del giornale di Francoforte. Avemmo sott'occhi una lista ufficiale delle persone che in Prussia mutarono di religione nell'anno 1846.

Per la maggior parte sono israeliti convertiti al cristianesimo, più della metà abbraccio il protestantismo, un terzo all'incirca il cattolicesimo. Un centinaio di protestanti si convertì alla religione cattolica.

ALLMAGNA Hombourg es-Monts 6 gennaio — Una stelletta qui giunti direttamente da Bonn ha portato la notizia che l'amato nostro principe ereditario vi è morto dopo una lunga e dolorosa malattia.

Il principe Federico è nato il 6 aprile 1830, e riceve i suoi studi all'università di Bonn. Gli augusti suoi genitori, il Landgravio Gustavo e la sua consorte trovavansi da più giorni presso il malato, e l'adorato loro figlio, ultimo rampollo maschio di questa illustre dinastia, spirò nelle loro braccia la notte del 4 al 5 gennaio. (Gazzetta Lomense)

SPAGNA — Lo Spettatore afferma che l'ambasciatore inglese ha rimesso una nota al governo in cui esprime il desiderio di veder ristabilita la legge salica, però l'Alto, giornale semi-ufficiale, tratta questa questione d'invenzione.

— Il Clamor pubblico dice che aspettavasi che l'affare di Salamanea verrebbe soppresso. La duchessa di Gor era stata nominata erede maggiore della regina.

— Il primo di gennaio era uscito alla luce un nuovo giornale progressista, intitolato il Secolo. (Galvani)

PORFUGALLO — Scrivono da Lisbona il 20 dicembre: «La nostra popolazione è nella costernazione da quattro giorni a questa parte. Già cinque scosse di terremoto si fecero sentire in questi giorni. Stamattina ne abbiamo avuto due. Dicesi che il famoso terremoto che ebbe luogo ai tempi del marchese di Pombal cominciò nello stesso modo. Voglia il cielo che non siamo minacciati da qualche orribile catastrofe. (Uman)

— Notizie di Lisbona in data del 31 dicembre recano che la Regina nel suo discorso d'apertura delle corti annuncia che ella continua a ricevere attestati d'amicizia per parte dei sovrani allati.

Che il possente appoggio ottenuto dai governi di Spagna, di Francia e d'Inghilterra l'aveva messa in grado di terminare la guerra che desolava il paese.

— Il partito cabralista è il dominante. Sebbene i capi di questo partito non abbiano parte nella formazione del gabinetto, non di meno l'influenza loro è tale che difatti ne esercitano il potere. Questo partito, come si sa, sostiene la carta di D. Pedro, che fu modellata sulla carta francese. (Galvani)

Il corriere di questa mattina, distribuito assai tardi perchè in giorno festivo, non reca notizia importante.

ERRATA

Ieri per errore fu collocata nella rubrica Carteggio della Concordia una notizia su Livorno tolta dal Corriere Mercantile di Genova, e che doveva far parte della Cronaca - Italia.

TEATRI DOGGI 15 GENNAIO.

REGIO (alle 6 1/2) Opera seria in 5 atti Don Sebastiano, musicata del Maestro GAFFANO DONIZETTI. — Nel Ballo grande Il Naufragio della Medusa recita eseguito un Passo a Tre esplicitamente composto ed eseguito dal sig. CARLO GIUSTINO, unitamente alle signore FITZ-JAMES NERUDA e CILIBICI ROSINA. — In Nozze di Zefiro e Flora Ballo Anacronistico in due atti del Coreografo suddetto.

D'ANGENNES (alle 7) La Compagnia Drammatica al servizio di S. S. R. M. rappresenta Le Baruffe Chiozzotte, commedia in tre atti di CARLO GOLDONI. — Il Muto di S. Malò.

SUFERA (alle 6 1/2) Opera. In prova d'un'opera seria GERBINO (alle 5 1/2) Agisce la Compagnia equestre dei fratelli GIULIAME.

GIANDUA (alle 6 1/2) Si recita colle Marionette. — Con Ballo DA S. MARTINIANO (alle 6 1/2) Si recita colle Marionette. — Con una pantomima intitolata L'Ipotesi dello scudato anno 1847. GAMBETTO OFFICIO PITTORICO, via San Francesco di Paola, dalle ore 9 alle 12, e dalle 3 alle 9.

ANNUNZI

Sarà pubblicato fra breve il seguente scritto

CONSIDERAZIONI POLITICHE DE ECONOMICHE

SULLA SARDEGNA

DI CARLO BAUDI DI VESME

Torino, dalla Stamperia Reale, 1848

LIBRERIA DELLA MINERVA SUBALPINA

Via di Doragrossa,

di impetto al Caffè della Lega Italiana

RICORDI MORALI estratti dalle opere degli antichi, per cura di IACOPO DORIA e GIUSEPPE LAZZINO. Genova 1847, 1 vol. in 12 L. 2

DI LLL. LEGGI E DI L'AMMINISTRAZIONE DI LLA TOSCANA. CONSULTA DI STATO. Discorsi due di LEOPOLDO GALOTTI. Firenze 1847, 1 vol. in 12 L. 1 20

IL MARCHESE DI BEDIAR O VENEZIA E GLI SPAGNUOLI nel 1618. Dramma storico di GIUSEPPE REVERE. Milano 1847, 1 volume in-8 L. 2 61

LETTERA di VINLENZO GIOBERTI, del 2 ottobre 1847, da Parigi ad un suo amico. Cat. 60.

IL DIAVOLO DEL SANT'UFFIZIO

STORIA BOLOGNESE DAL 1789 AL 1800

di ANTONIO ZANONINI

vendibile presso Carlo Schepath

CORRIERE MERCANTILE

GIORNALE QUOTIDIANO

DI POLITICA, ECONOMIA SOCIALE E PRATICA COMMERCIALE

Per le condizioni veggasi il Programma

Direttersi in Genova al Direttore Proprietario Luigi Pollas, Piazza Fucoli

LORLENZO VALERIO Direttore Gerente

(OGI TIPI DEI FRATELLI CAVIARI,

Tipografi Editori, via di Doragrossa, num. 32